Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
11	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*AGENZIA PER I FONDI UE SCONTRO SULLE SPIAGGE (C.Fotina)*	2
11	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*PROJECT BOND SOLO PER NUOVE OPERE (G.Santilli)*	3
27	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*I VOUCHER VINCOLATI SOLO AL COMPENSO TOTALE (M.Gheido)*	4
30	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*RESPINTE 5.774 DOMANDE DA REVISORE DEI COMUNI (G.Trovati)*	5
5	L'Unita'	04/12/2012	*LE CITTA' SIANO IL FULCRO DEL CAMBIAMENTO (M.Filippeschi)*	6
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
10	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*ASSALTO AL DECRETO SULLE PROVINCE (E.Bruno/M.Mobili)*	7
10	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*PA, PROROGA CONFERMATA PER I PRECARI IN SCADENZA (M.Bartoloni)*	8
11	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*"AZIONI STRAORDINARIE CONTRO I RITARDI DELLA PA" (A.Marini)*	9
6	Corriere della Sera	04/12/2012	*INGORGO DI DECRETI SUBITO LA FIDUCIA SUI COSTI DELLA POLITICA (M.Sensini)*	10
2	Il Messaggero	04/12/2012	*RISPARMI FINO A 8 MILIARDI SE LA TENDENZA PROSEGUE (M.Di branco)*	11
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*PD-PDL, RISCHIOSE ASIMMETRIE (S.Folli)*	12
1	Il Sole 24 Ore	04/12/2012	*RENZI NON SFONDA NEL CENTRODESTRA (R.D'alimonte)*	13
1	Corriere della Sera	04/12/2012	*LE FAVOLE DA ROTTAMARE (A.Polito)*	14
10/11	Corriere della Sera	04/12/2012	*BERSANI "INVITA" RENZI: FA PARTE DELLO SQUADRONE (M.Guerzoni)*	15
10/11	Corriere della Sera	04/12/2012	*Int. a R.Prodi: "ORA IL PARTITO DEVE APRIRSI VIA AL RICAMBIO GENERAZIONALE" (F.Alberti)*	18
1	La Repubblica	04/12/2012	*LA SCONFITTA DEI COMUNICATORI (C.Maltese)*	20
1	La Repubblica	04/12/2012	*NON BASTA VINCERE CAMBIARE E' UN OBBLIGO (E.Mauro)*	21
6	La Repubblica	04/12/2012	*IL PLEBISCITO DEL TUFELLO (A.Longo)*	22
6	La Stampa	04/12/2012	*LEGGE ELETTORALE OSTAGGIO DEL CAVALIERE (U.Magri)*	23
7	Il Messaggero	04/12/2012	*Int. a M.Gotor: GOTOR: I NOSTRI AVVERSARI SONO I POPULISMI PLEBISCITARI DI BERLUSCONI E GRILLO (M.a.)*	24
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Messaggero	04/12/2012	*RICOMINCIARE A CRESCERE (G.Gros pietro)*	25

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'iter al Senato. Maratona nella notte

Agenzia per i fondi Ue Scontro sulle spiagge

Carmine Fotina
ROMA

Maratona nella notte sul decreto sviluppo bis. In commissione Industria al Senato è stallo per buona parte della giornata, per una serie di pareri negativi giunti dalla Bilancio e per il caso della proroga trentennale delle concessioni balneari (si veda il Sole 24 Ore del 30 novembre). Poi l'accelerazione notturna, in vista della fiducia in Aula che dovrebbe essere votata oggi.

Tra le proposte bocciate per mancanza di copertura ci sono la proroga di un anno degli incentivi per il solare fotovoltaico e l'estensione ai professionisti delle misure su certificazione e compensazione dei crediti con enti locali, regioni ed enti sanitari. Sulle spiagge, i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) difendono l'allungamento al 2045 ma ci sono il parere negativo del governo, i dubbi sollevati dalla Bilancio ed è arrivato anche lo stop da parte dell'Unione europea. Intanto si materializza un nuovo pacchetto di proposte degli stessi relatori e del governo, tra cui l'equiparazione delle regole di distribuzione e vendita per le sigarette tradizionali e quelle elettroniche e l'avvio dal 2014-2015 nelle prime classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado dei «libri nelle versioni digitale o mista». Solo nelle scuole del piano "Scuola digitale-Classi 2.0" si partirà in via sperimentale già nel 2013-2014.

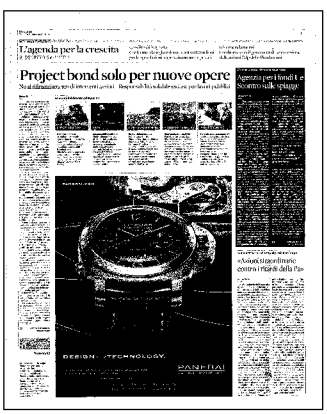
L'esecutivo rilancia sull'istituzione dell'Agenzia per la gestione dei fondi Ue, misura che era stata dichiarata inammissibile nel corso dell'esame del disegno di legge stabilità. Con questa novità, sembra configurarsi l'ennesimo ridimensionamento di compiti e risorse del ministero dello Sviluppo economico dopo i vari tasselli persi negli anni scorsi. L'Agenzia, che dovrà svolgere le funzioni di coordinamento, promozione e sorveglianza connesse alla politica di coesione, sarà sottoposta alla vigilanza e all'indirizzo del ministero dell'Economia, assorbendo compiti e personale del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica attualmente attivo presso il ministero dello Sviluppo economico. Ma non basta, perché il dicastero di via Veneto perderà anche una quota significativa di risorse formalmente presenti nel suo bilancio, ovvero quelle del Fondo per lo sviluppo e la coesione (l'ex Fas) che verrà trasferito al ministero dell'Economia. L'Agenzia potrà avvalersi di Invitalia (ex Sviluppo Italia) che viene salvata dalla stretta decisa dalla spending review per le società "in house".

COMMISSIONE BILANCIO
No alla proroga degli incentivi al fotovoltaico e all'estensione delle misure su certificazione crediti Pa ai professionisti

Ieri intanto è stata depositata una nuova versione dell'emendamento Cdp-Fondazioni sulla quale continua il confronto con il governo. Il nuovo testo stabilisce che la Cdp determinerà entro il 31 gennaio 2013 il rapporto di conversione delle privilegiate in ordinarie sulla base di perizie giurate. Se il rapporto non risulterà alla pari, le Fondazioni potranno beneficiare di un rapporto di conversione alla pari versando a Cdp una somma a titolo di conguaglio di importo pari alla differenza tra il valore di un'azione ordinaria e una privilegiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nelle pagine 29 e 30
Gli approfondimenti


L'agenda per la crescita
Project bond solo per nuove opere
Agenzia per i fondi Ue scontro sulle spiagge

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Credito di imposta

Confermata la soglia ridotta da 500 a 100 milioni per le agevolazioni a opere finanziate da privati

Gli emendamenti

Confronto con il governo sulla conversione delle azioni Cdp delle Fondazioni

Project bond solo per nuove opere

No al rifinanziamento di interventi avviati - Responsabilità solidale esclusa per lavori pubblici

Giorgio Santilli
ROMA

Numerose novità per infrastrutture e appalti negli emendamenti presentati dai due relatori al decreto legge sviluppo, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd). Come anticipato dal Sole 24 Ore, viene proposta la norma che abbassa da 500 a 100 milioni la soglia per il credito di imposta in favore delle opere finanziate con capitali privati. L'annuncio della disponibilità del Governo ad andare in questa direzione era stato dato nei giorni scorsi dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, dopo che le imprese – Confindustria in prima fila – avevano chiesto a gran voce l'allargamento della platea delle opere beneficiarie dell'agevolazione. Per la commissione Bilancio, peraltro, l'emendamento «risulta suscettibile di determinare maggiori oneri» e non si può escludere qualche ulteriore aggiustamento.

La sorpresa in commissione Industria è arrivata ieri, invece, sul project bond, una disciplina che a questo punto sembrava completata, dopo tre interventi nel giro di un anno, ma che invece viene riaperta con una modifica pesante: la possibilità di emettere questo tipo di obbligazioni viene esplicitamente allargata alle reti tlc, ma viene al tempo stesso esclusa per le cosiddette opere «brownfield», vale a dire le opere già realizzate o in corso di realizzazione per cui l'emissione del bond serve a rifinanziare il debito già prodotto in precedenza per sostenere l'intervento.

È una modalità utile soprattutto per quei concessionari (autostrade o reti elettriche, per esempio) che rientrano dal debito contratto su un'opera per utilizzare i fondi su un'altra opera. Soprattutto, quella «brownsfield» è una modalità che tutti gli osservatori – a partire dalla Cassa depositi e prestiti – avevano individuato come terreno ideale per sperimentare anche in Italia un intervento finanziario così complesso.

Un'altra novità importante è la precisazione che la responsabilità solidale dell'appaltatore per i mancati pagamenti dei subappaltatori in materia di contributi e Iva non riguarderà il settore dei lavori pubblici. Anche qui un cambiamento tutt'altro che marginale, stavolta di segno positivo per le imprese che avevano reclamato la cancellazione della norma. Anche qui, però, la commissione Bilancio ha sollevato una perplessità perché la norma «comporta maggiori oneri di bilancio».

Sempre in materia di appalti, viene introdotta una norma curiosa e ancora sfavorevole alle imprese, che dovranno pagare alle stazioni appaltanti committenti la pubblicazione sulla stampa della notizia dell'avvenuta aggiudicazione di una gara.

Le novità del decreto sviluppo bis

INFRASTRUTTURE

Il credito d'imposta
La soglia di accesso alla agevolazione è ridotta da 500 a 100 milioni di euro: si allarga così la platea degli investimenti agevolabili

Il project bond
Ridotta la platea di opere che possono usufruire delle obbligazioni: solo opere di nuovo finanziamento, non rifinanziamento di opere in corso

APPALTI

Responsabilità solidale
Viene ridimensionata la disciplina introdotta dal Governo Monti di una responsabilità solidale dell'appaltatore nei confronti del subappaltatore che non paga l'Iva o i contributi previdenziali dei dipendenti. Viene chiarito che la norma non si applicherà più al settore dei lavori pubblici

CONCESSIONI BALNEARI

No dall'Unione europea
Sulle spiagge, i relatori (Simona Vicari del Pdl e Filippo Bubbico del Pd) difendono l'allungamento delle concessioni al 2045 ma ci sono il parere negativo del governo e i dubbi della Bilancio. È arrivato anche lo stop da parte della Ue attraverso Stefaan De Rynck, portavoce del commissario Ue per il mercato unico Michel Barnier

E-BOOK NELLE SCUOLE

Sperimentazione nel 2013
Partirà dall'anno scolastico 2014-2015 nelle prime classi della scuola secondaria di primo e di secondo grado l'era dei «libri nelle versioni digitale o mista», costituita da un testo in formato digitale o cartaceo e da contenuti digitali integrativi. Solo nelle scuole del piano "Scuola digitale-Classi 2.0" si partirà in via sperimentale già nel 2013-2014

PROFESSIONISTI

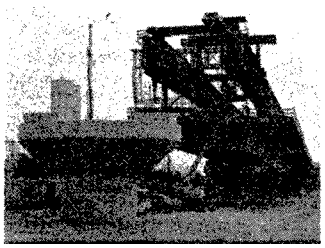
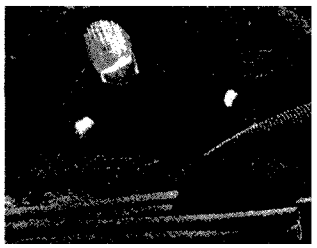
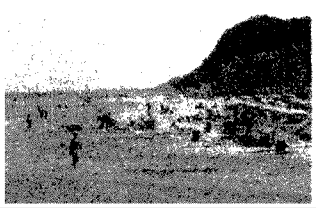
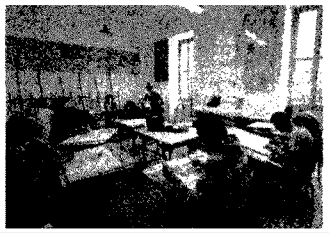
No a misura su pagamenti Pa
Tra le proposte bocciate dalla Commissione Bilancio del Senato dopo la convulsa giornata di ieri figurano anche l'estensione ai professionisti delle misure su certificazione e compensazione dei crediti con enti locali, regioni ed enti sanitari e la proroga di un anno degli incentivi per il solare fotovoltaico

LA PAROLA CHIAVE

Brownfield

finanziare, mentre le operazioni «brownfield» riguardano il rifinanziamento del debito contratto dal concessionario per opere già realizzate o in corso di realizzazione.

● Gli investimenti in project financing si possono dividere in «greenfield» e «brownfield». I primi sono operazioni relative al finanziamento di nuove opere ancora da realizzare e da

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

La nuova disciplina dopo le correzioni della legge 92

I voucher vincolati solo al compenso totale

Maria Rosa Gheido

Oltre 14 milioni di **voucher** venduti nel 2011 sono stati riscossi da 208.846 prestatori di lavoro accessorio di tipo occasionale. La crescita dell'utilizzo dei buoni-lavoro emerge dai dati forniti dall'Osservatorio dell'Inps e impone una riflessione su questa modalità lavorativa che, seppure non immune da critiche, ha spesso fatto emergere lavori che, altrimenti, sarebbero stati resi "in nero".

LA CONDIZIONE
L'utilizzo è ora possibile per qualsiasi attività: il lavoratore, però, non può percepire più di 5mila euro in un anno

Il valore nominale del buono è di 10 euro è comprensivo della contribuzione (pari al 13%) a favore della gestione separata Inps, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore; di quella in favore dell'Inail per l'assicurazione anti-infortuni (7%) e di un compenso al concessionario (Inps), per la gestione del servizio, pari al 5 per cento. Il corrispettivo netto della prestazione, in favore del lavoratore, è pari a 7,50 euro.

La legge 92/2012, di riforma del mercato del lavoro, interviene sul **lavoro accessorio**, sostituendo l'articolo 70 del decreto legislativo 276/2003. L'ambito dell'utilizzo dei voucher non è più limitato a determinate attività o soggetti - salvo il caso dell'agricoltura -; si è però ridotto l'importo complessivo che il singolo lavoratore può ricavarne. La riforma aggiunge, inoltre, un avverbio rafforzativo alla definizione di lavoro accessorio: sono tali le attività lavorative di natura "meramente" occasionale che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5mila euro - annualmente rivalutabili - nel corso di un anno solare.

Un'ulteriore limitazione economica è posta nei confronti degli imprenditori commerciali o professionisti, in relazione ai quali le attività lavorative non possono essere svolte per compensi superiori a 2mila euro. A questo proposito il ministero del Lavoro ha precisato, con la circolare 18/2012, che l'espressione «imprenditore commerciale» comprende qualsiasi soggetto, persona fisica o giuridica, che opera su un determinato mercato, senza che l'aggettivo "commerciale" possa in qualche modo circoscrivere l'ambito settoriale dell'attività di impresa alle attività di intermediazione nella circolazione di beni.

Un ulteriore segnale di attenzione giunge dalle "faq" del ministero del Lavoro in materia di sicurezza sul lavoro. Premesso che finalità del lavoro accessorio è di regolamentare quei rapporti di lavoro che soddisfano esigenze occasionali a carattere saltuario, il ministero sottolinea che, anche nei confronti dei lavoratori occasionali, l'osservanza degli obblighi di informazione e formazione oltre che di sorveglianza sanitaria e di fornitura dei Dpi quando richiesto.

L'impatto maggiore della riforma interessa, però, l'agricoltura. In questo settore rimane possibile utilizzare voucher sino a 5mila euro solo se l'attività è svolta da pensionati o giovani studenti oppure, indipendentemente dai requisiti soggettivi del lavoratore, se l'attività è svolta a favore dei piccoli imprenditori agricoli.

Anche i committenti pubblici possono utilizzare il lavoro accessorio, purtuttavia la riforma prevede che il ricorso ai voucher non è sottratto al rispetto dei vincoli previsti dalla vigente disciplina in materia di contenimento delle spese di personale e, se previsto, dal patto di stabilità interno.

Fino al 31 maggio 2013 peraltro, i voucher già acquistati (prenotati) alla data di entrata in vigore della legge di riforma (18 luglio 2012) rimangono validi e sono utilizzati secondo la previgente disciplina (con i limiti soggettivi e oggettivi), salvo chiederne il rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

01 | LIMITE AI COMPENSI
Per il lavoro accessorio – in generale e con l'eccezione dell'agricoltura – sono stati cancellati i limiti oggettivi (campo di attività) e soggettivi (lavoratori cui è consentito). C'è, però, un limite di reddito: i compensi complessivamente percepiti dal prestatore non possono superare i 5mila euro nel corso di un anno solare, con riferimento alla totalità dei committenti. Il limite – precisa l'Inps – va inteso come netto ed è pari a 6.660 euro lorde. Le prestazioni rese nei confronti di imprenditori commerciali o professionisti, fermo restando il limite dei 5mila euro, non possono comunque superare i 2mila euro per ciascun committente. Il limite va inteso come netto ed è pari a 2.666 euro lorde. I nuovi limiti di reddito valgono dal 2012

02 | IN AGRICOLTURA
Il lavoro occasionale accessorio è ammesso per:
- aziende con volume d'affari superiore a 7mila euro tramite l'utilizzo di specifiche figure di lavoratori (pensionati e giovani con meno di 25 anni, se iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università) per lo svolgimento di attività agricole di carattere stagionale;
- aziende con volume d'affari inferiore a 7mila euro che possono utilizzare qualsiasi soggetto in qualunque tipologia di lavoro agricolo, anche se non di carattere stagionale

03 | IL PUBBLICO
Il committente pubblico comprende tutte le amministrazioni dello Stato, comprese scuole, province, regioni, comuni. Anche per gli enti locali viene meno la limitazione delle finalità dell'utilizzo del buono lavoro

04 | L'ACQUISTO
L'acquisto dei buoni-lavoro può avvenire mediante le seguenti procedure: voucher cartacei presso le Sedi Inps; acquisto telematico; acquisto presso i tabaccai; acquisto presso gli sportelli bancari abilitati; acquisto presso tutti gli Uffici postali del territorio nazionale. Il committente, prima dell'inizio della prestazione, è tenuto a effettuare la comunicazione di inizio prestazione (www.inps.it)

05 | LA RISCOSSIONE
La riscossione dei buoni cartacei, distribuiti presso le sedi Inps, da parte dei lavoratori può avvenire presso tutti gli uffici postali, entro 24 mesi dal giorno dell'emissione.
Per i voucher acquistati entro il 31 dicembre 2011 è stato prorogato il termine per consentirne la riscossione o per chiederne il rimborso al 31 dicembre 2012

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 30
Foglio 1

www.ecostampa.it

Enti locali. Le iscrizioni si riaprono a gennaio

Respinte 5.774 domande da revisore dei Comuni

Gianni Trovati
MILANO

Sono 5.774 i professionisti che venerdì scorso si sono visti respingere la domanda di inserimento negli elenchi regionali dei **revisori dei conti degli enti locali**, dai quali a partire dal 10 dicembre saranno estratti i nuovi controllori dei bilanci di Comuni e Province (si veda anche il Sole 24 Ore del 1° dicembre). Motivo, come spiega una mail inviata sempre venerdì dal ministero dell'Interno a tutti gli interessati, «il mancato raggiungimento di 15 crediti previsti dall'articolo 4» del decreto del Viminale che fissava i requisiti formativi necessari a entrare nell'elenco. Un ostacolo in cui è incappato il 58% delle 9.920 domande presentate, che di conseguenza sono state escluse dall'elenco in cui hanno invece trovato posto 4.146 professionisti divisi fra tutte le regioni a statuto ordinario.

Alla base c'è il fatto che nella valutazione delle domande il ministero dell'Interno è rimasto fedele alla lettera della norma (articolo 16, comma 25 del Dl 138/2011), che chiedeva di considerare solo i crediti formativi maturati nel campo della «contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti locali»; inizialmente, invece, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili aveva dato indicazioni più flessibili, considerando validi anche i corsi in diritto tributario (materia d.7).

«In prima battuta – conferma Giosué Boldrini, delegato enti pubblici del Cndcec – abbiamo proposto un'interpretazione estensiva delle materie indicate dalla legge, ma abbiamo dovuto prendere atto dell'interpretazione più rigida dal parte del ministero. Non abbiamo ritenuto di fare ricorso anche perché si tratta di un problema temporaneo».

IL NODO
Rischio di nuovi contenziosi da parte dei professionisti esclusi dal primo elenco a causa dei requisiti sulla formazione obbligatoria

L'esclusione, infatti, è tutt'altro che definitiva perché, come spiega lo stesso decreto del Viminale pubblicato venerdì, dall'elenco allegato con i nomi dei professionisti "accettati" saranno effettuate le estrazioni fino al 28 febbraio. Nel frattempo, a gennaio, si riapriranno le domande per i nuovi elenchi, da cui saranno effettuale le estrazioni da marzo in poi, senza più possibili fraintendimenti sulla validità dei corsi perché le attività formative sono state tutte pre-validate dallo stesso ministero. Il problema riguarda quindi solo la prima applicazione che, per far partire la macchina, ha considerato i crediti formativi maturati negli ultimi tre anni, cioè in larga parte prima della riforma.

Il semaforo rosso, però, non è andato giù a molti, che in questi giorni hanno preso d'assalto i telefoni del Viminale e stanno valutando l'idea di fare ricorsi di gruppo. Un'ipotesi che aumenterebbe il contenzioso già in atto, perché alcuni ordini territoriali negli scorsi mesi avevano impugnato il decreto di febbraio in cui il Viminale aveva indicato i requisiti formativi (si attende la decisione del Tar entro l'anno).

Entro fine anno dovrebbe essere stilato anche l'elenco per la Sardegna, l'unica fra le regioni a statuto speciale ad aver adeguato la propria normativa alla riforma scritta nella manovra-bis dell'estate 2011. Nelle altre regioni autonome, invece, continuano ad applicarsi le vecchie procedure, che passano dalla nomina consiliare e sono state cancellate a livello nazionale perché in pratica mettono la nomina nelle mani della maggioranza politica che governa l'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le città siano il fulcro del cambiamento

L'INTERVENTO

MARCO FILIPPESCHI*

CARO SEGRETARIO E CANDIDATO PRESIDENTE, NON TI SCRIVO DA SINDACO E DA PRESIDENTE DI LEGAUTONOMIE PER FARE LA SOLITA LAMENTAZIONE. Il tuo successo alle primarie deve davvero aprire una pagina nuova, costruttiva, oserei anche dire ottimista. Perché dobbiamo trasmettere fiducia agli italiani, dire che ce la faremo e che abbiamo tutto il coraggio e la capacità di governo che servono. Le città devono essere il punto focale del cambiamento. È così nei paesi europei che affrontano meglio la crisi. L'elezione diretta dei sindaci è stata la prima e più valida riforma istituzionale e spesso, non sempre, i comuni sono stati e sono un presidio contro la crisi. Il luogo dove si sperimentano innovazioni e il rapporto con i cittadini e le imprese è ancora saldo. Io vedo che, anche nelle difficoltà finanziarie, si possono fare cose nuove e dare buoni esempi. Quello che serve al tuo e nostro programma è un «patto» offerto direttamente ai cittadini, che impegni e vincoli prima delle elezioni chi sarà eletto in parlamento, i partiti e le forze civiche che formeranno la coalizione. Innanzitutto una proposta di metodo: gli incentivi per la crescita, nuove regole e risorse, siano davvero selettivi. Si deve premiare fra le città chi dà progettualità e creatività, chi dà tempi rapidi e certi per le realizzazioni, con procedimenti trasparenti, chi dimostra di stare nelle reti europee e di rispondere agli standard richiesti per le azioni dell'Unione europea. Si deve riconoscere chi porta bilanci «virtuosi» e non fare il contrario. Perché la crescita, se ripartirà, non sarà diffusa sul territorio del paese in modo uniforme: sarà fatta di progetti vincenti e di buoni esempi. Dovrà mettere alla prova radicali sburocratizzazioni. Ci saranno «gruppi di testa», trainanti. Questo deve valere anche per il Mezzogiorno. Le politiche mirate devono seguire lo stesso metodo.

Caro Bersani, quello che serve al tuo programma è un «patto» offerto direttamente ai cittadini

Si deve investire sulle città. C'è un enorme campo di modernizzazione da coltivare. Ormai c'è una sfasatura evidente fra la consapevolezza diffusa dei progressi possibili, fra un ceto urbano – che nelle primarie ti ha dato molta fiducia – che soffre le arretratezze e vede, deluso, gli avanzamenti tecnologici e le potenzialità positive che non si colgono. Le due rivoluzioni fondamentali, quella digitale e quella delle energie, consentono oggi di ripensare le città in modo radicalmente nuovo. Dobbiamo farne dei veri e propri cantieri d'innovazione, concentrando risorse e promuovendo strumenti per semplificare i procedimenti e raggiungere più velocemente gli obiettivi. «Città intelligenti» non deve diventare uno slogan consumato fra gli altri. Né un modo per dirigere finanziamenti secondo logiche accademiche o compensative. Serve una politica e una cabina di regia. Mobilità urbana sostenibile ed elettrica; esaltazione della centralità logistica; recupero energetico e autoproduzione; valorizzazione dei beni culturali anche per lo sviluppo di un turismo nuovo; interventi di tutela ambientale e di difesa del suolo. Solo per fare alcuni esempi efficaci. Per questo, per dare massa critica, serve agire per «progetti integrati»: quando si è fatto, con la collaborazione stratta fra comuni e regioni, si sono raggiunti buoni risultati anche in Italia.

C'è da riscrivere tutto un capitolo. Quello che accade ci dice drammaticamente che per le politiche urbanistiche servono un'impostazione nuova e regole a tutela dell'interesse pubblico che diano, insieme, indirizzi rigorosi e fluidità. Prendiamo ad esempio la legislazione europea più avanzata, quella che dà ai comuni effettivi poteri di programmazione. Recupero, riuso, pianificazione metropolitana, di area vasta, contro il consumo scriteriato di suolo e gli scempi compiuti che ora paghiamo a carissimo prezzo.

Sui servizi di comunità, che mostrano enormi disparità fra le regioni, puntiamo di certo sulla sussidiarietà, senza smantellare la rete d'offerta istituzionale, creando standard, anche differenziati, per la qualità delle prestazioni e per la tutela del lavoro degli operatori. Consentendo una crescita, un'evoluzione che altrimenti sarebbe impossibile. E lanciamo grandi campagne di civiltà per la dotazione di «asili» e di scuole per l'infanzia. I buoni esempi certo non mancano.

Per ultima, una grande riforma costituzionale, vitale, che c'interessa. Quella del parlamento. Regioni e comuni vogliono che il Senato attuale sia trasformato in camera delle autonomie, con i rappresentanti che siano espressione diretta delle istituzioni che li esprimono, già eletti. Questa riforma, graditissima ai cittadini, potrebbe davvero portare a una forte diminuzione del numero dei parlamentari eletti, ma soprattutto darebbe maggiore capacità legislativa e di controllo alla Camera, l'unica che domani darebbe la fiducia ai governi. E creerebbe l'altra camera federale, quella della responsabilità nazionale condivisa, che consentirà di attuare davvero l'articolo 5 della Costituzione: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali». Senza l'impegno chiaro per questa riforma parlare ancora di federalismo nel Programma non sarà credibile, mentre oggi sentiamo una fredda ventata di neocentralismo. Sapendo d'interpretare la volontà di una larghissima e anche trasversale maggioranza dei sindaci, chiedo su questa riforma vitale un tuo «patto» con gli elettori, che i nostri candidati devono accettare e poi rispettare. Dopo il voto non sarà giustificata nessuna difesa di prerogative e posizioni: le furbizie da «casta», i conservatorismi e le false promesse degli imbonitori hanno portato la politica al punto più basso di affidabilità. Ora tocca a noi. Chi ti ha votato nelle primarie ha scelto, oltre che per il tuo coraggio, per la tua forza. Ora ne hai di più. Dimostriamo che si cambia davvero.

*Sindaco di Pisa
e presidente nazionale di Legautonomie

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Incrocio di provvedimenti al Senato

Oggi fiducia sui Dl costi della politica e crescita
Da domani tocca al Ddl sulla legge elettorale

Il nodo terremoto

Al via tavolo tecnico con l'Esecutivo per individuare nuove forme di aiuti

Assalto al decreto sulle Province

Presentati 700 emendamenti - Da giovedì riparte in commissione la riforma del fisco

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

La diligenza su cui viaggiano le Province rischia di bloccarsi tra Frosinone e Latina. Se non è un assalto al decreto 188 poco ci manca. Dei 700 emendamenti presentati ieri nella I commissione del Senato circa 300 riguardano il contestato accorpamento nel Lazio. Una mole di modifiche che, da un lato, conferma come l'iter di conversione del Dl resti in salita e, dall'altro, rende ancora più intricato l'ingorgo di fine legislatura. Con due fiducie in agenda oggi al Senato (costi della politica e sviluppo-bis) e l'approdo in aula della legge elettorale atteso domani. Tutto ciò mentre la riforma del fisco sembra rimettersi in marcia.

«Prima il parere alla Bilancio sulla legge di stabilità e poi la delega fiscale». È lo stesso presidente della Commissione Finanze del Senato a nutrire maggiore ottimismo sul cammino del Ddl bruscamente interrotto dall'aula la scorsa settimana. Ottimismo, ha spiegato Mario Baldassari, legato al fatto che gli uffici di Palazzo Madama hanno dato il loro assenso sulla possibilità che la commissione esamini la delega anche durante la sessione di bilancio. Il fascicolo degli emendamenti depositati venerdì scorso non è poi così corposo e «con la volontà di tutti – ha concluso Baldassarri – si può tornare a lavorare sulla delega anche da subito, ovvero dopo il parere sulla stabilità». Le nuove proposte di modifica sono poco più di 80 e per la gran parte portano la firma della Lega. Dei circa 20 emendamenti presentati dal Pdl, le attenzioni dei senatori (Bonfrisco e Malan) si concentrano soprattutto sulle nuove tariffe d'estimo e sulla codificazione dell'abuso del diritto.

Ben più lunga è la lista di *desiderata* sulle Province. Su quasi 700 depositate ieri, un'ottantina portano la firma del Pd e circa 460 del Pdl. Alle 300 sulla fusione Frosinone-Latina targate Claudio Fazzone se ne sommano altre 160 del resto del gruppo. Inclusa quella di uno dei due relatori, Filippo Saltamartini (l'altro è il democratico Enzo Bianco, *ndr*), per salvaguardare la «funzionalità» di Questure e Prefetture nella lotta alla criminalità nell'ambito del riordino che il Governo vuole varare con un regolamento atteso al prossimo Cdm ma le cui sorti dipendono dalle Province. Sulle quali continuano però ad addensarsi parecchie nubi. Tra richieste di deroga *ad personam*, dispute per la conquista del futuro capoluogo e proposte anti-scioglimento anticipato, il lavoro di sintesi che attende Governo e senatori non si annuncia semplice in vista dell'approdo in aula della prossima settimana. Tanto più che il presidente della Affari costituzionali, Carlo Vizzini, ha chiarito: «Se prima non licenzio la riforma elettorale non mi occupo di Province».

Qualche schiarita riguarda il Dl costi della politica in vista della fiducia odierna. Per sciogliere i due nodi sul terremoto venuti al pettine giovedì, quando il maxiemendamento governativo ha espunto altrettante modifiche volute in commissione, da oggi partirà un tavolo tecnico tra Esecutivo e territori interessati. L'ha deciso ieri sera in un vertice a Palazzo Chigi tra il premier Mario Monti, il sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà e i governatori di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (Vasco Errani, Roberto Formigoni e Luca Zaia). Sempreché ciò basti alla "strana maggioranza" per dare l'ok al decreto 174 che va convertito entro il 9 e deve ripassare dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa contro il tempo

COSTI DELLA POLITICA

Oggi l'aula di Palazzo Madama voterà la fiducia sul Dl Regioni e costi della politica. Ma resta da sciogliere il nodo terremoto dopo che il Governo ha eliminato dal maxiemendamento di giovedì scorso due norme approvate in commissione

LA SCADENZA

9 dicembre

PROVINCE

Cammino sempre in salita per il Dl sul riordino delle province, ancora in attesa del primo sì parlamentare. Ieri sono stati depositati nella I commissione del Senato circa 700 emendamenti. L'approdo in aula è atteso la prossima settimana

LA SCADENZA

5 gennaio

Rating 24
Assalto al decreto sulle Province
Vieri Ceriani: avanti sulla delega fiscale
I tuoi studi non si fermano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Patroni Griffi

Pa, proroga confermata per i precari in scadenza

Marzio Bartoloni

Dal Governo arriva una nuova conferma: i contratti precari nella Pa in scadenza a fine anno saranno prorogati fino al 30 luglio del 2013. Ed entro quella data dovrà essere realizzato un accordo quadro, presso l'Aran, per definire regole e criteri per disciplinare le assunzioni nella Pubblica amministrazione.

A ribadire la volontà di «portare a soluzione» il fronte scoperto del precariato è il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, che ieri ha incontrato i sindacati rassicurandoli dopo l'informativa portata in consiglio dei ministri venerdì scorso. Quello che ancora non è sicuro è il veicolo che sarà utilizzato per la proroga: tramonta, per ora, l'idea di un emendamento al Ddl stabilità mentre prende quota l'ipotesi di un decreto ad hoc o l'inserimento nel Dl milleproroghe di fine anno. Due corsie veloci per superare, si spera, entro dicembre l'ingorgo in Parlamento. Una situazione di incertezza, questa, contro la quale si sono scagliati ieri i sindacati che compatti hanno chiesto più certezze per i lavoratori precari che a fine 2011 superavano quota 250mila.

A giocare a sfavore dell'introduzione nel Ddl stabilità è soprattutto la contrarietà del Pdl. Ma una soluzione, rassicura Griffi, «ci sarà». Sia per il presente, con la proroga, che per l'immediato futuro dove si punta su di una «soluzione a regime» articolata in due punti: da una parte prevedendo una riserva di posti o una valutazione dell'esperienza maturata dai precari nelle Pa nei concorsi pubblici per le assunzioni, dall'altra puntando su di un accordo quadro in sede di Aran «volto a consentire in alcuni casi che saranno definiti – ha spiegato il ministro – la possibilità di avere contratti a termine al di là del tetto dei 36 mesi». Sfruttando, ha fatto capire ieri ancora Patroni Griffi, le chance offerte dalle nuove deroghe possibili alla contrattazione collettiva nazionale e aziendale. Insomma l'obiettivo è fare in modo che la soluzione a regime, «a cui potremmo arrivare prima dell'estate sia fruibile, anche dai lavoratori il cui contratto scade da oggi all'estate», ha concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24

Assalto al decreto sulle Province

Vieri Ceriani: avanti sulla delega fiscale

I tuoi studi non si fermano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Unindustria. La richiesta del presidente Stirpe

«Azioni straordinarie contro i ritardi della Pa»

Andrea Marini
ROMA

«Le aziende del Lazio che operano nella sanità devono riscuotere crediti dalla pubblica amministrazione che ne stanno mettendo a rischio la sopravvivenza. Ho chiesto al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi di valutare anche azioni non convenzionali per la nostra associazione». A dirlo è stato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria (l'Unione delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo), intervenendo ieri all'assemblea annuale della Piccola industria dell'associazione. Interpellato su che cosa intendesse per «azioni non convenzionali», Stirpe ha aggiunto: «Non siamo un'associazione abituata a scendere in piazza, ma bisogna studiare una serie di idee che tentino di dare risposta a un problema che vale nel Lazio 10 miliardi e interessa quasi 15mila imprese».

All'assemblea – che ha avuto come tema "Fiducia e credito: un nuovo rapporto tra banca e impresa" – sono intervenuti anche Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria nazionale, Innocenzo Cipolletta, economista e presidente dell'Università di Trento, e Luigi Abete, presidente Bnl-Bnp Paribas. Boccia ha ripreso il tema lanciato da Stirpe: «Bisogna inserire i 100 miliardi di debito della pubblica amministrazione nella contabilità di Stato. Inserire i debiti quando vengono realizzati e non quando vengono pagati è la precondizione per la cartolarizzazione. Pagare 100 miliardi alle imprese significa intervenire su 4 punti di Pil, un'operazione shock». Abete, partendo dalla situazione del Lazio, ha toccato il nodo delle risorse per le garanzie alle imprese che chiedono finanziamenti alle banche: «C'è una eccessiva dispersione di fondi. Questi ultimi andrebbero concentrati in un'unica struttura, che preveda anche la presenza di banche e associazioni di impresa che garantisca una corretta allocazione delle risorse». Angelo Camilli, presidente della "Piccola" di Unindustria ha proposto che «in un momento di mancanza di liquidità, si potrebbe e dovrebbe destinare alla patrimonializzazione dei consorzi di garanzia fidi i fondi europei attualmente sottoutilizzati. Secondo recenti stime l'impiego di risorse Por (programma operativo regionale) per il periodo 2006-2013 si ferma al 50%: 350 milioni su 700. Non possiamo più permetterci simili sprechi di risorse». L'assessore al Bilancio della Regione Lazio, Stefano Cetica, in una nota ha risposto a Camilli invitandolo «a venire in Regione per verificare l'infondatezza dei suoi timori circa l'uso delle risorse europee». Cipolletta infine ha affrontato lo scenario internazionale: «Stiamo ancora dentro la crisi. Questa finirà quando l'Europa capirà che non si possono avere diversi tassi di interesse tra i diversi paesi. Penso che la situazione cambierà l'autunno prossimo, dopo le elezioni tedesche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita

Project bond solo per nuove opere

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il governo Le decisioni

Ingorgo di decreti Subito la fiducia sui costi della politica

Conti pubblici, migliora il fabbisogno

ROMA — Un voto di fiducia sicuro, sul decreto che taglia i costi della politica, ed uno più che probabile sul decreto sviluppo, inaugurano oggi il dicembre terribile di Palazzo Madama, dove si accumulano i provvedimenti del governo in attesa del via libera. Ben undici, ai quali presto si aggiungeranno almeno altri tre decreti (Ilva, il Milleproroghe e quello per sanare le infrazioni Ue), quasi tutti da approvare entro l'anno, con la sessione di bilancio in corso e la pausa per le vacanze che incombe. Per i senatori si profila un «tour de force», per il governo un banco di prova molto duro, con una parte della maggioranza distratta dai problemi interni, l'altra dalla campagna elettorale.

Sul decreto sviluppo, sul quale oggi l'esecutivo dovrebbe porre una nuova questione di fiducia, è in atto un braccio di ferro sulle concessioni degli stabilimenti balneari. Un emendamento dei relatori prevede il rinnovo per 30 anni, ma il governo è contrario e la Commissione Ue ha fatto sapere che così si violerebbe la normativa. «Passerà lo stesso» dice Simona Vicari, relatrice del decreto per il Pdl, che assieme a Filippo Bubbico, del Pd, ha presentato, tra l'altro, un emendamento che sottopone le sigarette elettroniche allo stesso regime fiscale delle normali sigarette. Altri emendamenti al decreto, con l'accordo del governo, prevedono il pagamento a rate del conguaglio dovuto dalle fondazioni bancarie al Tesoro per la conversione delle azioni della Cassa Depositi, e la creazione dell'Agenzia della Coesione, «espunta» dalla legge di Stabilità.

Un altro braccio di ferro riguarda la sospensione delle tasse e di contributi per le popolazioni dell'Emilia e della Lombardia colpite dal sisma. Il governo ha presentato un maxi-emendamento, sul quale il Senato voterà oggi la fiducia, che sostituisce completamente il testo del decreto per il taglio dei costi della politica. Senza tener conto, però, delle decisioni prese dalla Commissione Bilancio sulla questione del terremoto. Ragion per cui almeno tre senatori emiliani del Pdl non voteranno la fiducia all'esecutivo.

Oggi, intanto, debutta in Commissione Bilancio la legge di Stabilità, con la quale il governo potrebbe trovare i fondi anche per la proroga dei contratti ai precari della pubblica amministrazione, destinata a blindare il pareggio di bilancio nel 2013. I conti pubblici, nel frattempo, continuano ad andare benino: a novembre il fabbisogno è stato di 4,3 miliardi, nei primi undici mesi di 62,9 contro i quasi 70 dell'anno scorso. Un *trend* «coerente» con l'obiettivo 2012, secondo il Tesoro che sottolinea «un ulteriore miglioramento complessivo delle entrate fiscali».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Undici provvedimenti fermi
Sono 11 i provvedimenti del governo Monti che aspettano il via libera dell'Aula del Senato

Altri decreti in arrivo
A Palazzo Madama potrebbero arrivare anche altri tre decreti (quello relativo all'Ilva, il Milleproroghe e quello per sanare le infrazioni Ue)

Le scadenze
Nella maggior parte dei casi si tratta di atti da approvare entro la fine dell'anno

Ingorgo
Nelle stesse settimane il calendario dei lavori d'Aula prevede la sessione di bilancio, e su tutto incombe la pausa per le vacanze natalizie

4,3
miliardi di euro il fabbisogno dello Stato a novembre: nei primi 11 mesi dell'anno è stato di 62,9 miliardi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Risparmi fino a 8 miliardi se la tendenza prosegue

GLI EFFETTI

ROMA C'è una ragione in più, oltre alla salute dei conti pubblici, per augurarsi una discesa duratura dello spread. Nella legge di stabilità che detta le regole del fondo taglia-tasse che partirà nel 2013, i relatori Baretta (Pd) e Brunetta (Pdl) hanno infatti inserito una clausola nella quale c'è scritto che le maggiori entrate derivanti «dalla differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata» dovranno essere utilizzate per ridurre le imposte ai contribuenti. Certo, la legge si premura di aggiungere che «prima andranno scomputate le risorse necessarie a garantire il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito e pil». Il che limita molto i margini a disposizione del prossimo governo considerato che l'anno prossimo, su questo fronte, sono già stati impegnati 11 miliardi. Tanto più che, ricordano in queste ore dal ministero del Tesoro, «servono diversi mesi perché il calo degli spread e dei rendimenti si rifletta sulla spesa per interessi e i risultati si vedranno solo nei prossimi anni». Prudenza, insomma. A settembre, alla voce spesa per interessi, la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza ha corretto in negativo i numeri rispetto alle previsioni di 5 mesi prima. Nel 2012, la spesa per ripagare il debito sarà infatti di 86 miliardi (8 miliardi in più dell'anno scorso). E nel 2013 il fardello salirà di altri 3 miliardi, arrivando a quota 89,2 miliardi. Per poi raggiungere 105,4 miliardi nel 2015. Tuttavia, se si riavvolge il nastro dello spread e lo si riporta indietro a luglio, con un livello ben oltre i 500 punti base e rendimenti decennali al 6% e lo si confronta con la situazione attuale, qualche ragionamento su un possibile risparmio, nei prossimi mesi, i tecnici cominciano a farlo. Che succederebbe se il livello dello spread si mantenesse a lungo come lo sogna Mario Monti? E cioè 200 punti in meno rispetto alla scorsa estate? Occorre dare un'occhiata alla struttura del debito italiano per cercare una risposta. L'ammontare dei titoli pubblici è 1.700 miliardi, con una vita media di 6,6 anni. Nel complesso, i titoli di Stato rappresentano circa l'85% dell'intero debito pubblico. Che si avvicina ai 2 mila miliardi. Tra il 2012 e il 2013, andranno a scadenza circa 400 miliardi di titoli di Stato (160 quest'anno e 240 nel corso del prossimo). Una massa di denaro che vale più o meno un quinto dell'intero passivo. Così, se davvero continuassimo a viaggiare a questi ritmi di mercato, fonti tecniche governative fissano intorno agli 8 miliardi gli interessi risparmiabili nell'arco dei prossimi 14 mesi.

E' soprattutto il 2013 l'anno sul quale si concentrano le preoccupazioni maggiori. E' questo perché nell'arco dei prossimi 12 mesi si tratterà di liquidare 117 miliardi di Btp ed è indispensabile non appesantire questo carico. Al ministero dell'Economia confidano che il percorso virtuoso continui. Per cercare di correggere in positivo le previsioni del governo che, come ricordato, per il 2015 (quando andranno a scadenza 150 miliardi di titoli pluriennali), ipotizzano che l'Italia dovrà pagare 105,4 miliardi di interessi. Una cifra alla quale i tecnici sono arrivati calcolando che un aumento di un punto percentuale delle curve dei rendimenti corrisponde a un impatto sull'onere del debito di 0,19 punti di Pil il primo anno, 0,36 punti di Pil nel secondo anno, 0,44 nel terzo, 0,54% nel quarto, fino all'1% dopo 5,98 anni.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2012 LA SPESA PER IL SERVIZIO AL DEBITO PUBBLICO SI ATTESTA A QUOTA 86 MILIARDI

Prime Piane

Lo spread scende sotto quota 300 Borse positive

Risparmi fino a 8 miliardi se la tendenza prosegue

Quadrio Curzio: «Il malato non è guarito, ora serve la crescita»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PUNTO

Pd-Pdl, rischiose asimmetrie

di **Stefano Folli**

Le conseguenze delle primarie non riguardano solo il Pd e il centrosinistra. Investono quasi allo stesso modo anche il centrodestra, per ragioni intuibili. Ne mettono in luce, come in uno specchio, l'impotenza e il quotidiano corto circuito.

Continua ▸ pagina 14

Il che determina una minaccia piuttosto seria agli assetti democratici, visto che il sistema ha sempre vissuto in questi anni su di un certo equilibrio destra-sinistra.

Il vituperato "Porcellum" aveva consolidato, in forme anche artificiose e paradossali, questo dualismo. E ora quasi all'improvviso, senza che nemmeno sia stata modificata la legge elettorale, ecco che la gamba di centrodestra collassa, mentre quella di sinistra trova la via per rinnovare bene o male la propria immagine e presentarsi agli elettori con maggiore credibilità. Si è creata un'asimmetria pericolosa, proprio nel momento in cui il vuoto viene colmato da un soggetto imprevedibile come il movimento anti-sistema di Grillo.

Sotto il profilo della logica, il successo delle primarie a sinistra dovrebbe spingere il partito che fu berlusconiano a liberarsi in fretta del suo ingombrante fondatore, precipitandosi a imitare il percorso compiuto dal Pd. Anche a costo di rischiare un mezzo fallimento, perché è molto difficile che il Pdl riesca a portare alle urne, senza una specifica organizzazione, tre milioni di elettori o anche solo la metà. In ogni caso l'operazione non era e non è possibile in quanto Berlusconi, come è noto, occupa la scena e si comporta per quello che in effetti è, ossia il padrone assoluto del partito.

Adesso ha addirittura trovato una tesi politica a supporto del suo comportamento ed è che l'affermazione di Bersani contro il "liberale" Renzi spingerebbe a sinistra il Pd, consegnando al centrodestra un nuovo spazio elettorale. È la riedizione, appena aggiornata ai nuovi tempi, del vecchio modulo anti-comunista, utile forse a riallacciare i rapporti con la Lega (dove peraltro c'è Maroni e non più Bossi). Tuttavia la tesi non tiene conto della realtà, dal momento che non esiste più uno spazio che Berlusconi possa gestire in prima persona o attraverso un suo fiduciario. O meglio, uno spazio forse c'è, ma è del tutto residuale.

Se oggi l'Italia moderata ha un punto di riferimento, questo può essere identificato solo in Mario Monti, intorno a una linea di strenuo europeismo. E sembra incongrua l'idea di rimettere insieme i tasselli scompaginati della destra con la regìa dello stesso Berlusconi, diciotto anni dopo la fatidica «discesa in campo». La ricucitura dell'area moderata può avvenire intorno all'attuale presidente del Consiglio, come vogliono, ad esempio, Casini e Montezemolo. Ma la condizione è sempre la stessa: che l'ex premier si ritiri senza ambiguità. C'è una seconda ipotesi ed è che si verifichi nel Pdl una scissione tale da lasciare a Berlusconi la responsabilità di una posizione oltranzista e in sostanza anti-europea.

Vedremo. Al momento Bersani e il Pd godono di un evidente vantaggio mediatico e tattico. Resta da capire se davvero il segretario vincitore avrà voglia di coinvolgere Renzi nel rinnovamento del partito, al di là delle belle parole di circostanza. Farlo sarebbe saggio, ma il collasso della destra e l'ombra di Berlusconi che si staglia sullo sfondo rischiano di alimentare le posizioni conservatrici.

È questo il vero pericolo dell'asimmetria che si è creata. Il vuoto del centrodestra è in sé destabilizzante, specie se produce un riflesso difensivo per cui si torna ai vecchi schemi. Da un lato, uniti contro i "comunisti"; dall'altro, fronte popolare contro il berlusconismo di ritorno. Sarebbe il modo peggiore per tradire lo spirito delle primarie e soprattutto per aiutare Beppe Grillo nella sua campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Pdl Berlusconi detta ancora il ritmo ma si avvicina l'ora della verità per i moderati

il PUNTO
DI Stefano Folli

Dopo-primarie, il successo Pd rende più acuta la crisi della destra

Il Sole 24 ORE

Lo spread scende sotto quota 300

Verifica Italia Francia: la Tav entro il 2023

2010

2010

Le primarie Pd

Dopo-primarie, il successo Pd rende più acuta la crisi della destra

Legge elettorale, via in Senato

Nuovo Pdl si prepara una «doppia scissione»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

OSSERVATORIO POLITICO

Renzi non sfonda nel centrodestra

di **Roberto D'Alimonte**

È finita come era prevedibile. Quella di Matteo Renzi era una sfida impossibile. Non poteva vincere praticamente da solo contro l'apparato del partito. Le regole della competizione non gli hanno dato una mano, ma anche con regole diverse e più permissive sarebbe stata una impresa difficile.

Continua ▸ pagina 15

Ci sarebbe voluto più tempo, più organizzazione e più mezzi per riequilibrare le forze in campo. In ogni caso è stata una bella sfida che ha fatto bene al Pd perché è stata condotta in modo esemplare. È stato un confronto serrato, a volte anche aspro, ma sempre civile. I due candidati sono riusciti a rimarcare le loro differenze ma lo hanno fatto senza eccedere in contrapposizioni laceranti. E oggi il Pd è in termini elettorali sui livelli del 2008, cioè intorno al 33%, anche se su una base di votanti più ristretta.

Anche se l'esito di queste primarie era largamente scontato ci sono state due sorprese che meritano di essere evidenziate. La prima riguarda l'allargamento della base elettorale del centrosinistra. Non è successo quello che molti dentro il Pd temevano e altri speravano, e cioè che Renzi riuscisse a portare a votare per lui molti elettori di centrodestra. I dati delle regioni del Nord fanno giustizia di questa tesi. Sia al primo turno, e ancor più al secondo, Bersani ha sopravanzato il suo rivale dovunque. È possibile che qua e là ci siano state "infiltrazioni" ma di poco conto. Nemmeno Renzi, che pure è sicuramente ben visto dagli elettori del Nord delusi da Berlusconi e dalla Lega, è riuscito a convincerli a superare la loro diffidenza nei confronti della sinistra. Certamente le regole hanno scoraggiato la partecipazione ma questa non è la sola ragione. Ci vuole di più di un buon candidato alle primarie del Pd per rimuovere certe preclusioni che hanno radici profonde.

La seconda sorpresa riguarda le cosiddette regioni rosse. È successo, e non era affatto un risultato previsto, che Renzi sia andato molto meglio qui che nelle altre zone del Paese. Lo si era già visto al primo turno ma vale anche dopo il ballottaggio. Certo, il dato si vedeva meglio dopo il primo turno quando complessivamente aveva ottenuto più voti di Bersani ed era arrivato primo in tre regioni su quattro. Dopo il ballottaggio non è più così, ma resta il fatto che qui la distanza tra lui e Bersani è di sei punti percentuali a favore del segretario, mentre nel Nord è di 20 punti e nel Sud addirittura di 38, il che fa riflettere. Senza contare che in Toscana, che è insieme all'Emilia-Romagna la regione elettoralmente di maggior peso del Pd, Renzi è arrivato primo distanziando il rivale di dieci punti.

Perché il sindaco di Firenze è andato meglio nella zona rossa rispetto al Nord? Gli infiltrati non c'entrano. Per quale motivo gli elettori di destra delle regioni rosse dovrebbero averlo votato mentre gli elettori di destra delle regioni del Nord non lo hanno fatto? Certo, ci sono "conti e marchesi" che a Firenze hanno votato Renzi ma non fanno numero. I voti a Renzi nella zona rossa sono venuti largamente da elettori del centrosinistra che non hanno voluto votare il candidato "ufficiale" del partito. Non è stato un voto di sfiducia a Bersani. È stato un voto di protesta nei confronti dell'apparato e a favore del cambiamento. È stato espresso qui in maniera più netta perché in queste zone ci sono più elettori di centrosinistra. E sono elettori critici del Pd al potere e che non sono disposti a seguire ciecamente le direttive degli organi locali del partito. A volte il potere logora anche chi ce l'ha.

E così il paradosso è che il perdente Renzi ha vinto dove l'apparato è più forte, non dove è più debole. Ma perché l'apparato del partito ha prevalso al Nord e al Sud ma non nella zona rossa? La risposta è semplice. Al Nord e al Sud è riuscito a portare al voto a favore di Bersani la base fatta di iscritti e di simpatizzanti più vicini al partito e alla Cgil. Qui questo vantaggio non è stato compensato dalla presenza di un elettorato di centrosinistra critico a sostegno di Renzi, né dalle presunte infiltrazioni di elettori di destra che invece sono rimasti a casa. Nella zona rossa l'apparato ha svolto lo stesso ruolo a favore di Bersani ma non è bastato.

Adesso cosa succederà nel Pd? Cosa farà Bersani? Le primarie lo hanno certamente rafforzato. La sua vittoria è netta. Il bel risultato di Renzi non può nascondere il fatto che il popolo del centrosinistra ha scelto il suo segretario e non lo sfidante. Ma sarebbe miope far finta di niente. E se c'è una qualità che tutti riconoscono a Bersani è proprio il buon senso. Questo vuol dire che è lecito sperare che nelle prossime settimane si trovi un accordo. Non sarà affatto facile. Ma il Pd ha bisogno sia di Bersani che di Renzi. E il paese ha bisogno di tutti e due perché il governo delle grandi democrazie ha bisogno di grandi partiti e non di grandi ammucchiate. Il 33% di oggi va conservato e non dilapidato come fu fatto dopo il 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AREE DEL CONSENSO
Nel settentrione il leader sopravanza lo sfidante di 20 punti, nel meridione di 38, nella zona rossa solo di sei

LE DINAMICHE
Nell'Italia centrale è prevalsa la protesta nei confronti dell'apparato, smentiti i rischi di infiltrazioni dalla destra

Renzi non convince i delusi di Pdl e Lega

Il Sole 24 ORE

Lo spread scende sotto quota 300

Verifica Italia-Francia: la Tav costa il 2023

2010

2010

Le primarie Pd

Bersani «stoppa» Vendola: continuerò nel rigore di Monti

Renzi non convince i delusi di Pdl e Lega

Questo libro non è in vendita. È un regalo solo per te

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE FAVOLE DA ROTTAMARE

di ANTONIO POLITO

«Dobbiamo vincere ma senza raccontare favole, perché poi non si governa». Questa frase, pronunciata da Pier Luigi Bersani subito dopo la vittoria, è forse il risultato più importante delle primarie del centrosinistra. Se il candidato premier ha sentito il bisogno di dirlo nel momento del successo, vuol dire che è consapevole che di favole ne sono state raccontate in questi mesi, e che è giunta l'ora di smetterla.

Nella favola più in voga si narra che l'arrivo della sinistra al governo libererà ingenti somme di denaro pubblico da investire in grandi opere (le «migliaia di cantieri» di cui parla Vendola), o in ritorni alle pensioni di anzianità (il progetto Damiano, poi bloccato dalla Ragioneria dello Stato perché costava 17 miliardi), o in «stimoli alla crescita» e «politiche industriali» (il keynesismo alla Fassina).

Questa favola si basa su due illusioni. La prima è che una sinistra vincente in Italia possa, in alleanza con i socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi, ribaltare il tavolo europeo e mettere fine al rigore. Ma pure in Francia la sinistra vinse promettendo di riscrivere il Trattato europeo che impone la disciplina di bilancio, e una volta al governo si è precipitata a votarlo così com'era. E in Germania i socialdemocratici hanno approvato il Fiscal Compact, e non sembrano disposti a suicidarsi alle elezioni proponendo di spennare i tacchini tedeschi per i debiti dei passerotti italiani.

La seconda illusione è che Mr. Spread non sia più con noi. È vero, ieri è finalmente tornato, anche se per poco, sotto quota 300, la casa dei conti pubblici non brucia più, e questo si deve proprio a quelle politiche di rigore che nelle favole si sogna di rottamare. Però non è immaginabile alcuna crescita se le banche italiane continueranno a pagare interessi doppi di quelle tedesche e a farli pagare tripli alle imprese e alle famiglie. Lo spread ce lo abbiamo ancora sotto la pelle. E non si può nemmeno escludere che, se facciamo le mosse sbagliate, si debba ricorrere all'ombrello della Bce prima o dopo le elezioni.

Di favole ne sentiremo anche altre in campagna elettorale. Tipo quella che dice che possiamo risolvere i nostri problemi uscendo dall'euro (Grillo), o che potremmo risolverli tornando all'autorevolezza e alla credibilità di quando c'era lui (Berlusconi). Il Bersani che ha vinto le primarie ha dunque ora il dovere, oltre che il diritto datogli dal voto popolare, di agire da premier *in pectore*. Il suo Pd assomiglia oggi di più a un grande partito europeo, sia per le dimensioni elettorali fotografate dai sondaggi, sia per il pluralismo culturale che vi ha portato la sfida delle primarie. Il successo delle idee liberal, eretiche fino all'altro ieri e ora approvate da quattro elettori su dieci, può allargare il campo della sinistra. A patto che non si creda all'ultima favola che si racconta nel Pd: e cioè che le primarie le ha vinte il «profumo di sinistra» di Vendola, che ha preso quasi il 16%, e le ha perse il «profumo di destra» di Renzi, che ha preso il 40%.

CORRIERE DELLA SERA

Lo spread dà fiducia all'Italia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 10/11
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Centrosinistra Gli scenari

Bersani «invita» Renzi: fa parte dello squadrone

«In campo tanti nuovi con qualche presidio di esperienza»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI (Libia) — Le telefonate più gradite sono state quelle di Carlo Azeglio Ciampi e Mario Monti, che è stato il primo a chiamarlo con parole «molto affettuose». E il titolo della stampa estera che gli ha fatto più piacere è «L'uomo tranquillo della sinistra italiana» che gli ha dedicato *Le Monde*, cogliendo quanto Pier Luigi Bersani vuole trasmettere all'Italia e al mondo: fiducia, affidabilità e una serena determinazione a far bene. Le cancellerie internazionali non si fidano? E lui prova a spazzar via le ombre: «Noi siamo quelli di Prodi, di Ciampi, di Padoa Schioppa. In Europa dovrebbero venirci a cercare anziché farci le pulci».

Le primarie sono state per lui «una splendida pagina di democrazia» e la prossima avventura è il governo, «ma il governo del cambiamento». Bersani sa che il grosso del lavoro che lo attende è costruire l'immagine di un leader con le carte in regola per fare «non meno riforme, ma più riforme» di quelle di Monti. «Da domani lavorerò per allestire il profilo di cambiamento. Metterò in campo una nuova generazione con qualche presidio di esperienza». Questione di contenuto, ma anche d'immagine. Non a caso Massimo D'Alema insiste sul punto cruciale quando dice che «ha vinto chi ha indicato la via di un rinnovamento che non distrugge». Cambiare pagina senza spaccare il Paese. Battere la crisi raccontando agli italiani solo la verità: «Basta favole», è il leitmotiv di queste ore. E se in tanti temono che il patto con Vendola tinga troppo di rosso l'alleanza, l'aspirante premier la chiude così: «Il Pd è un partito di centrosinistra. O no?».

Prima di imbarcarsi per Tripoli ieri notte, in tv da Bruno Vespa, il candidato premier ha tracciato le linee guida del suo programma. Punto primo, il lavoro. «Nessuno ha la bacchetta magica», ma Bersani vuole fortissimamente lasciare un segno abbassando l'impressionante asticella della disoccupazione giovanile. E anche l'Europa, teorizza, dovrà fare la sua parte. Ben vengano strumenti come i project bond o le imposte sulle transazioni finanziarie, se servono a rimettere in moto gli investimenti e a generare posti di lavoro. E la patrimoniale? Non sarà «generica», ma si tradurrà in un minor peso dell'Imu per la prima casa e in una tassazione maggiore «per i grandi patrimoni immobiliari». Dopo le polemiche scatenate da Monti sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale, il segretario apre a «una forma di contribuzione diretta per reggere i sistemi di welfare».

Quanto al fisco, Bersani non sarà mai «un Robespierre delle tasse», ma si batterà per far emergere il nero e riportare un po' di uguaglianza tra i contribuenti. E se l'«avventura del governo» toccherà a lui, chiamerà nella sala verde di Palazzo Chigi tutte le delegazioni sindacali. Niente collateralismo con la Cgil, ma dialogo sempre con le parti sociali: «Se hai le idee chiare la concertazione ti aiuta...». E quando Vespa gli chiede del futuro di Monti nel 2013, Bersani non chiude: «Decideremo assieme. Il premier dovrà continuare a dare un contributo rilevantissimo» al Paese, nelle forme che riterrà. E «io continuerò a sostenere lealmente la linea di credibilità e rigore che ha portato». Certo, l'alleanza con Vendola «non è ininfluente», ma «si deciderà a maggioranza». C'è anche il tempo di ringraziare Renzi per il contributo di «vivacità» che ha fatto crescere il Pd: «Matteo fa parte dello squadrone, spero che voglia partecipare alla vita politica del partito più che in passato». La rottamazione è stata sconfitta, ma la ruota dovrà girare. È una promessa che il capo del Pd non intende tradire: «Salvo deroghe richieste individualmente e votate dalla direzione del partito», dopo 15 anni di Parlamento bisogna capire che è ora di liberare lo scranno. Una regola che fa fuori molti big, tra cui D'Alema (che ha promesso di non ricandidarsi) e Bindi. Si dice che Bersani abbia già pronta la squadra di governo, ma lui smentisce. «Monti ministro dell'Economia e Vendola al Lavoro?», chiede Vespa. E l'aspirante premier: «Lei è una persona spiritosa».

Un bicchiere di vino bianco a Fiumicino e poi in volo, direzione Tripoli. Bersani guarda all'incontro di oggi con il governo della Libia come a un'importante rampa di lancio della sua sfida per Palazzo Chigi. «Con questo viaggio — spiega — voglio riprendere il filo di una presenza forte dell'Italia, il suo ruolo nel Mediterraneo e la sua visibilità. Perché abbiamo perso il profilo che dovremmo avere nell'area».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti, Vendola e il welfare

Vespa chiede: Monti con Vendola nel governo? E lui: spiritoso
Il segretario apre a «forme di contribuzione diretta nel welfare»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

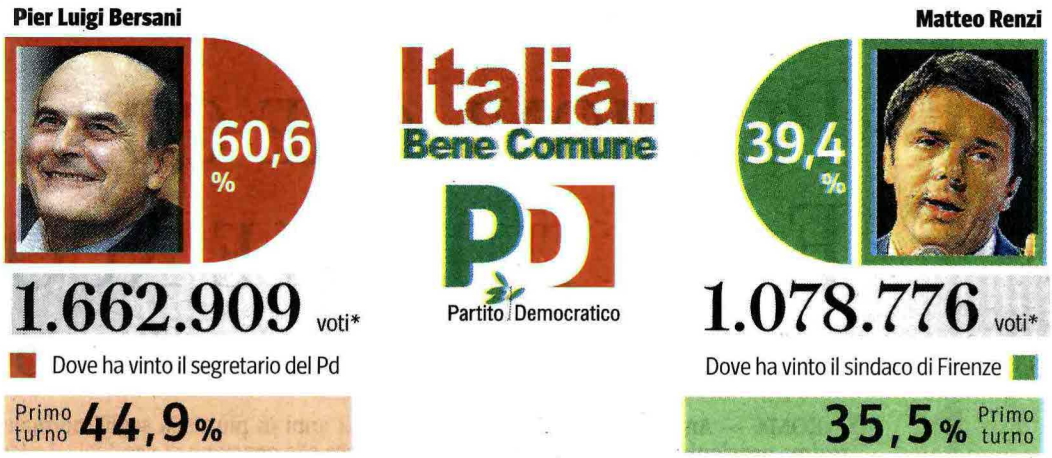
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 10/11
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

La mappa del voto



*Seggi scrutinati 8949 su 9219

GLI ALTRI CANDIDATI AL PRIMO TURNO

Il segretario invita Renzi: sei nella squadra

Il piano di Bersani per un Pd allargato

Berlusconi tentato dalle elezioni a febbraio

Nel primo giorno da candidato premier del centrosinistra, dopo la vittoria alle primarie, Pier Luigi Bersani indica la sua prossima tappa: il «governo del cambiamento». Per riuscirci metterà «in campo una nuova generazione con qualche presidio di esperienza». E parte l'invito a Renzi: «Fa parte dello squadrone».

ALLE PAGINE **10, 11** E **13** **Alberti, Guerzoni, Meli**

102219

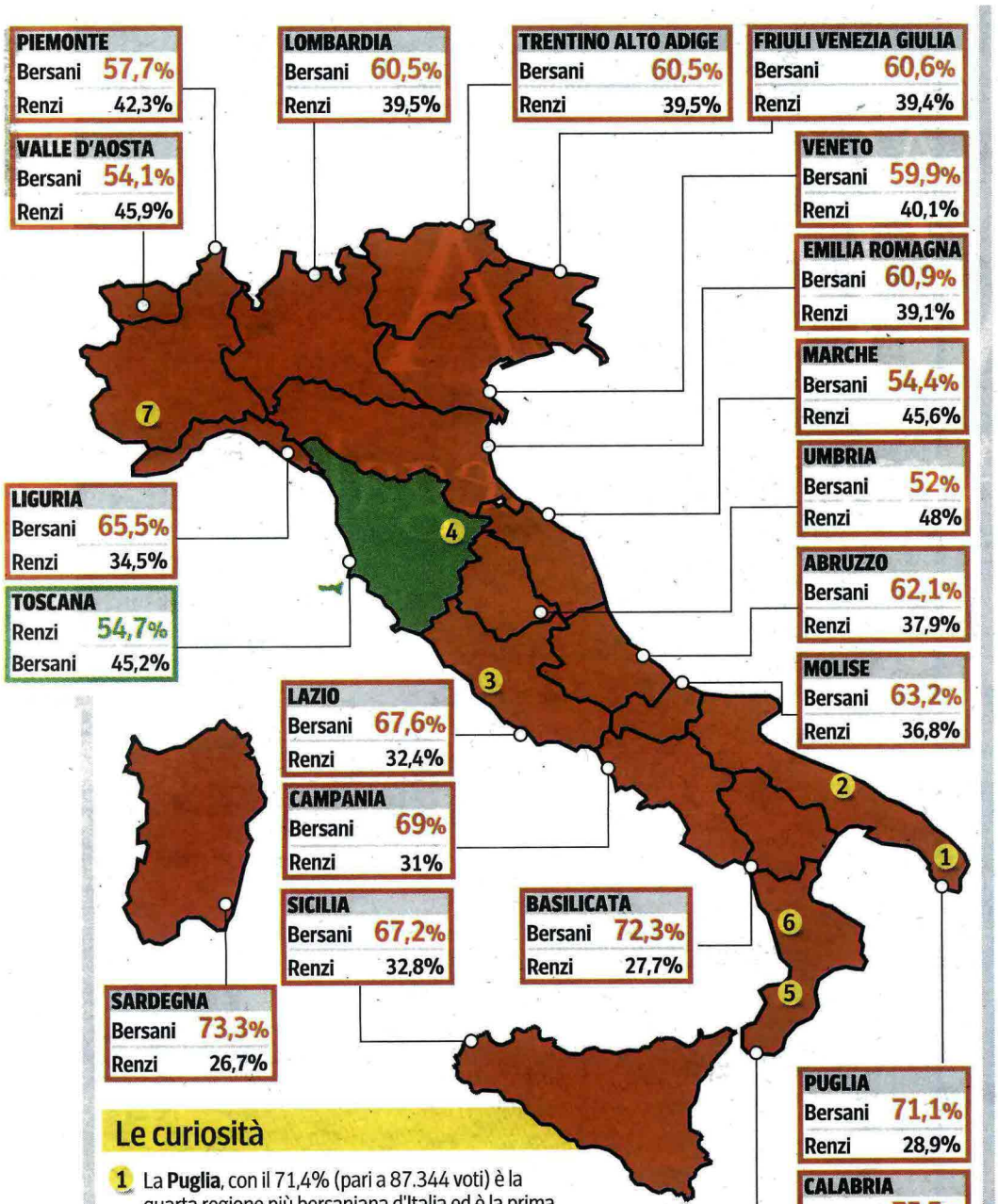
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

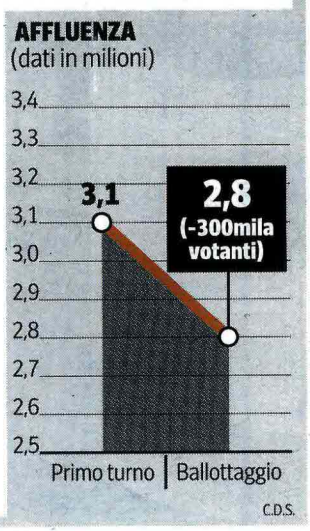
Data 04-12-2012
Pagina 10/11
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



Le curiosità

1. La **Puglia**, con il 71,4% (pari a 87.344 voti) è la quarta regione più bersaniana d'Italia ed è la prima per l'incremento delle preferenze per il segretario pd rispetto al primo turno delle primarie con il 42,96% in più, pari a 26.247 voti.
2. A **Bari e provincia**, dove aveva vinto Vendola al primo turno, Bersani passa dal 49,7% al 71,8% mentre Renzi rimane sostanzialmente ai livelli di una settimana fa, 28,6% pari a 35.028 voti.
3. **Nel quartiere Tufello a Roma**, 'enclave vendoliana', al ballottaggio per le primarie di centrosinistra, Bersani prende il 93%. Al primo turno Vendola aveva raggiunto il 55% e Bersani il 35%.
4. La provincia dove è stato più votato Renzi è **Arezzo**: 63,07%
5. La provincia dove è stato più votato Bersani è **Vibo Valentia**: 86,89%
6. In 3 comuni della **provincia di Cosenza** il segretario pd ha preso il 100% delle preferenze. Si tratta di Alessandria del Carretto (62 voti), Altilia (158 voti) e Malito (89 voti)
7. La provincia di **Cuneo** è l'unica in cui Matteo Renzi supera Bersani e sfiora il 55% dei voti (54,94%)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

» L'intervista L'ex premier Prodi

«Ora il partito deve aprirsi Via al ricambio generazionale»

> Considerando l'età e l'impostazione data alla sua campagna, Renzi ha un futuro

> Primarie di collegio e un Pd inclusivo per creare una nuova classe dirigente

«Mi è piaciuto il modo in cui Matteo Renzi ha riconosciuto la sconfitta: la politica è fatta anche di questi momenti e bisogna saperli gestire».

Presidente Romano Prodi, di questo passo qualcuno potrà pensare che lei ha votato per il sindaco di Firenze...

«Non penso che nessuno sia autorizzato a pensare alcunché, dato che la mia scelta è e resta riservata. Ho ritenuto fosse mio dovere contribuire alla riuscita di queste primarie, di cui modestamente credo di essere uno dei principali sostenitori. L'ho fatto, andando a votare e dicendolo pubblicamente, ma mantenendo sempre un profilo da esterno. Credo che la politica sia una cosa seria, non da dilettanti o da irresponsabili. E che il mio ruolo passato, unito a quello attuale, imponga una certa sobrietà in questo senso».

Ammetterà che Renzi non se l'è giocata male...

«Ha fatto la sua partita nel modo e con gli argomenti che riteneva giusti. Il risultato dice che una parte significativa dell'elettorato l'ha ascoltato e ha capito le sue argomentazioni, anche se ho l'impressione che le polemiche dell'ultima settimana non siano state apprezzate dalla maggioranza degli elettori del centrosinistra».

Il quasi 40 per cento ottenuto dal sindaco rischia di diventare un problema per il Partito democratico?

«E perché mai? Quando dall'elettorato arriva una legittimazione diretta, com'è avvenuto in questo caso, non è mai un problema. Considerando l'età e l'impostazione che ha dato alla sua campagna, Renzi ha un futuro davanti a sé. Ha creato una squadra nel territorio, un serbatoio di energie che, se bene utilizzato, non potrà che dare vitalità al partito».

Ha vinto Bersani, il suo pupillo ai tempi del governo del 2006...

«Pier Luigi si è mosso molto bene e si è meritatamente ritagliato una posizione di grande forza. È stato capace di interpretare i tormenti e i nodi che assillano il Paese, dando alle primarie un profilo ricco di contenuti».

Ma adesso, proprio in virtù di una vittoria così ampia, molti si aspettano da Bersani un rinnovamento ampio, a cominciare dalla classe dirigente: ne sarà capace?

«Ora ha gli strumenti per farlo. Ha in mano il partito dopo una battaglia personale molto coraggiosa. Non dimentichiamo che non erano pochi nel Pd quelli che non volevano le primarie. E sono loro, a questo punto, i veri sconfitti».

Riuscirà Bersani ad essere, almeno un po', rottamatore?

«Preferisco il termine riformatore. Il ricambio generazionale è necessario. Ma deve partire dal basso. Non è il segretario che deve circondarsi di chissà quale schiera di eletti, ma vanno create le condizioni perché possa emergere una nuova classe dirigente».

E quali sono gli strumenti necessari?

«Penso alle primarie di collegio, a una riforma elettorale che restituisca voce ai cittadini, a un Pd inclusivo e aperto ai fermenti dal basso. È triste pensare che ci sono parlamentari di cui nessuno ha mai visto la faccia sul territorio».

Quanto le sente sue queste primarie?

«Ne sono orgoglioso soprattutto per il Pd, che ha dimostrato di sapere anticipare una voglia di cambiamento sempre più incalzante. Nel momento in cui i partiti hanno perso la capacità di fare selezione interna, tenendo agganciati settori della società civile, le primarie rappresentano un'importante evoluzione della democrazia. In questo senso, lasciando da parte gli Stati Uniti, che hanno una storia loro, l'Italia è all'avanguardia. La Francia ci sta seguendo e penso che anche la Germania, dove ancora la struttura-partito ha una sua efficacia, imboccherà presto questa strada».

Le primarie alle quali partecipò lei nel 2005 superarono i 4 milioni di votanti: qualcuno, rispetto alle attuali, le ha però definite «celebrative»: è d'accordo?

«La consultazione di allora non presentava un panorama concorrenziale, ma proprio per questo il dato dell'affluenza è stato ancora più spettacolare: fu la conferma che incrociavamo una fortissima esigenza che veniva dal basso. Ed è importante che quella lezione sia stata compresa negli anni successivi dal Pd».

C'è chi dice che la vittoria di Bersani farà rispuntare in Berlusconi la voglia di riprovarci: lei crede?

«Berlusconi non si è mai ritirato. Si è messo in un angolo e aspetta di vedere cosa più gli conviene fare. Non se n'è andato».

Francesco Alberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 10/11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

A Milano

L'ex premier Romano Prodi, 73 anni, saluta il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, 63 anni, alla conferenza nazionale sui servizi idrici che si è svolta ieri nel capoluogo lombardo, dietro di loro il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, 65 anni (Ansa)

Centrosinistra. Gli scenari

Bersani «invita» Renzi: fa parte dello squadrone

«Oltre il partito deve aprirsi Via al ricambio generazionale»

Il sindaco alla finestra: non mi interessano inciuci o correntine

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'analisi

La sconfitta dei comunicatori

CURZIO MALTESE

DOPO un ventennio di berlusconismo il risultato delle primarie del Pd sembra dire che la telepolitica in Italia è morta e i *social network* non l'hanno ancora sostituta. «Ha vinto il candidato che ha comunicato meno», hanno scritto gli esperti, perfino gentili. In realtà ha stravinto quello che ha comunicato peggio, con ogni strumento a disposizione, dai confronti all'americana ai talk show, da Facebook a Twitter.

SEGUE A PAGINA 30

(segue dalla prima pagina)

In teoria, Renzi e Bersani sono due casi da antologia di come si deve e non si deve comunicare. Matteo Renzi è il candidato mediatico perfetto. Bello, giovane, seduttivo e allenato da nugoli di super esperti all'arte di modellare gesti, tempi, linguaggi e temi della campagna elettorale secondo il celebre motto di McLuhan <il mezzo è il messaggio>. Pierluigi Bersani è al contrario la negazione stessa del comunicatore. Quasi sempre a disagio nei dibattiti, tanto da apparire quasi arcigno, incapace di esalare un sorriso neppure il giorno della vittoria, impacciato nell'uso dei nuovi media. E allora, come si spiega il risultato?

Bisogna anzitutto sfatare la leggenda metropolitana del Renzi bravo comunicatore attorniato da esperti infallibili. La verità è che il sindaco di Firenze non solo ha sbagliato la comunicazione delle primarie, ma l'ha sbagliata in modo clamoroso e quasi dilettantesco, nell'ansia di seguire i pessimi consigli degli esperti. Intendiamoci, Giorgio Gori è un grande professionista della televisione, forse il migliore in Italia. Ma la sua professione è altra. Vendere prodotti accattivanti e patinati alla grande e indistinta platea della tv generalista. I tre milioni di votanti delle primarie non sono un'audience generalista, non le assomigliano neppure alla lontana e detestano essere trattati come tale. Costituiscono una comunità con valori forti condivisi, di sinistra assai più che di centrosinistra, fra i quali si conta un acceso antiberlusconismo. Per questo tipo di clienti il prodotto del <rottamatore> che piace anche alla destra si è rivelato del tutto sbagliato e fuori target. Chi conosce il sindaco di Firenze sa quanto sia ingiusta e limitativa l'immagine di uomo di destra dentro la sinistra. Infatti fra chi lo conosce meglio, fiorentini e toscani, Renzi ha sempre raccolto molti consensi anche nell'elettorato più radicale. L'averlo costretto a non dire mai nulla di sinistra, a non pronunciare neppure la parola <destra> e a concentrare tutto sull'unico tema impolitico della rottamazione è stata una scelta catastrofica. La campagna di Renzi è in realtà finita il giorno in cui Walter Veltroni ha annunciato che non si sarebbe candidato. Anzi, il giorno dopo, quando anche Massimo D'Alema ha annunciato il ritiro. Finché gli esponenti della nomenklatura di partito davano un'intervista al giorno di sostegno a Bersani, i consensi di Renzi crescevano in parallelo. Quando D'Alema ha deciso d'immolarsi alla causa come un bonzo, bruciando nel falò sé stesso e l'unico argomento dell'avversario di Bersani, non c'è stata più partita. In quell'istante nel film di Matteo Renzi detto l'Americano è comparsa la scritta <The end> e i titoli di coda, con largo anticipo sulla reale conclusione della storia.

È stato lo stesso Renzi a fornire la prova a posteriori di quanto fosse stata sbagliata la campagna. Sconfitto e finalmente liberato dal circolo degli esperti, il sindaco si è congedato con un discorso alto, sincero, coraggioso, molto <di sinistra>. Se avesse aggiustato il tiro un mese prima e non il giorno dopo la sconfitta, magari avrebbe vinto lui.

Ora basta rovesciare tutti gli argomenti in positivo per capire quanto sia stata intelligente e ben calibrata la campagna per le primarie di Pierluigi Bersani. Il segretario è stato perfetto nell'usare l'unica strategia nella quale la sinistra italiana abbia dimostrato di eccellere, il gioco di rimessa. Ha sfruttato al meglio tutti gli errori dell'avversario e un'esperienza di gran lunga superiore nella conoscenza diretta e profonda del popolo di sinistra. Ma il tratto davvero geniale di Bersani, il primo esponente della gerarchia al comando a vincere le primarie, è stato di aver fatto apparire l'avversario, in teoria l'outsider, come il vero favorito, idolo dei salotti mediatici e dei famosi poteri forti, avvantaggiato nei mezzi a disposizione e vezzeggiato dalla stampa anche di destra. Tanto che viene da domandarsi come farà oggi Bersani senza Renzi. Perché è chiaro che il trentasettenne Renzi non ha certo bisogno di un Bersani per conquistare prima o poi la leadership che ha dimostrato di meritare. Mentre per Bersani l'uscita di scena dell'avversario è una tragedia. La scelta migliore che potrebbe fare il vincitore è di tenerselo stretto nelle prossime battaglie, dentro e fuori il partito. Dentro, perché c'è il rischio, già visibile nei commenti del dopo partita, che la vecchia nomenklatura interpreti la vittoria di Bersani come un proprio successo e una sconfitta del cambiamento. Quando sarebbe tanto utile a Bersani e al centrosinistra se D'Alema e compagni si avviassero sul serio a una serena pensione. Ancora di più c'è bisogno di Renzi per la battaglia che Bersani dovrà combattere fuori dal partito. Quella di governare da sinistra un Paese che era e rimane nella sostanza di destra. Con una solida maggioranza di ceto medio, al netto delle chiacchiere demagogiche, da sempre terrorizzata di fronte al cambiamento e ostile alle riforme. Non per vincere le elezioni, ma per convincere e governare un paese come questo, l'esperto trionfatore di oggi ha molto da imparare dal giovane sconfitto.

I COMUNICATORI SCONFITTI

la Repubblica
Spread sotto 300, Monti brinda
Vertice Italia-Francia via libera alla Tav

LETTERE, COMMENTI E IDEE
I COMUNICATORI SCONFITTI
LE PAROLE TESTIMONI SULLA SCUOLA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

NON BASTA VINCERE CAMBIARE È UN OBBLIGO

EZIO MAURO

SEMBRAVA che l'unica parola fosse ormai quella dell'antipolitica. E invece si è visto che quando la parola torna ai cittadini perché i partiti danno loro la possibilità di esprimersi, di prendere parte e di contare, l'antipolitica tace, o addirittura deve inseguire. Dunque uno spazio per la politica e per i partiti esiste, anche in questo Paese dove appariva corroso e consumato: a patto che i partiti si aprano invece di arroccarsi e che la politica, di conseguenza, torni a parlare la lingua popolare della gente.

Non capita spesso, da noi, che metà dello schieramento politico metta completamente in gioco la sua leadership, il profilo di governo, la sua stessa identità affidando la scelta ai cittadini-elettori. Questa volta è accaduto, perché erano in campo due ipotesi divaricate per età, programmi, stili, progetti di alleanza e modelli culturali. Renzi aveva con sé la forza della rottura (che ha premiato nelle primarie tutti coloro che sparavano sul quartier generale), l'evidenza dell'età, l'energia del cambiamento. Tutti elementi in lui quasi antropologici, come se dicesse: sinistra e destra sono dell'altro secolo, la mia biografia è il mio programma e la garanzia del cambiamento.

Bersani aveva il peso dell'apparato ma anche il vantaggio dell'esperienza, dell'arte di governo, la capacità di trasmettere un'idea di sinistra aggiornata all'epoca che viviamo e all'Europa, un sentimento politico di sicurezza sociale che non rinnega il merito ma insegue l'uguaglianza.

SEGUE A PAGINA 31

Come se promettesse: la sinistra c'è ancora, è diversa dalla destra che abbiamo conosciuto e ha qualcosa da dire per governare la crisi.

Vincendo una sfida vera, senza rete di protezione, il segretario diventa leader. Ma sbaglia se pensa di aver sconfitto la voglia di cambiare, confinandola al 40 per cento. Quella domanda deborda, contagia, attende risposte. Se mai – e su questo è Renzi che deve riflettere – le primarie dicono che il tema del cambiamento è più ampio della pura questione generazionale e che il concetto di sinistra non si riduce al solo cambiamento.

Ma guai se Bersani si farà riagguantare dagli "elefanti" del partito, se si farà rinchiudere nel recinto del suo gruppo di vertice, interessato al dividendo della vittoria. Ormai è chiaro che quel partito è forte solo se è contendibile, scalabile, aperto, nuovo davvero. E qui Renzi, apriscatole del sistema, può essere più utile del "renzismo": con un'alleanza per rinnovare metodi e politica e per battere la destra, visto che l'avversario – finite le primarie – torna a star fuori e non dentro il partito. Oggi la sinistra può vincere anche per le debolezze altrui, restando ferma. Ma per convincere e governare, deve cambiare davvero, partendo da se stessa. Il cammino è cominciato: soprattutto, è obbligatorio.

L'OBBLIGO DI CAMBIARE

la Repubblica

Spread sotto 300, Monti brinda

Vertice Italia-Francia via libera alla Tav

L'ITALIA, LA FRANCIA E LA SCOSSA DELLA POLITICA

L'OBBLIGO DI CAMBIARE

IL RISCATTO DEI BTP

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

BELPAESE · ALESSANDRA LONGO

IL PLEBISCITO DEL TUFELLO

Che i voti di Sel siano andati in maniera disciplinata e massiccia a Bersani è stato chiaro sin da subito. La matematica non è un'opinione. Però in alcuni casi l'adesione all'appello vendoliano pro-Pierluigi da parte dei militanti di Sel è stata veramente da record. Performance memorabile al Tufello, quartiere popolare non a caso detto un tempo «la Stalingrado di Roma». Al primo turno, quando ancora Vendola era in gara, Bersani si è fermato al 35 per cento mentre il governatore della Puglia era a quota 55 per cento. Al ballottaggio non s'è perso niente, nessuno ha avuto ripensamenti, raffreddori o impegni di famiglia. Risultato: Bersani ha conquistato al Tufello il 93 per cento dei consensi. Tutta Sel più qualche resto di Tabacci e Puppato. E persino qualche renziano pentito. Da manuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DEI PARTITI

I moderati

L'allarme di Casini e montiani "Saremo ancora autonomi e non la terza gamba del Pd"

Ma il premier ripensa l'endorsement alla Lista civica

GIORGIO ARMANI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

VERSO IL 2013

STRATEGIE E TENSIONI

Legge elettorale ostaggio del Cavaliere

Lo stop potrebbe arrivare, domani mattina, poco prima che la riforma arrivi in aula al Senato

UGO MAGRI
ROMA

La riforma elettorale è ostaggio del Cavaliere. Nel senso che lui sta valutando di far cadere il governo entro pochi giorni, se non gli daranno l'«election day» (lo pretende il 10 febbraio prossimo, data che sul Colle giudicano tecnicamente impossibile, in modo da farsi dire no e scatenare la crisi). A quel punto, non ci sarebbe più nemmeno il tempo di approvare alla Camera la legge «ammazza-Porcellum», su cui l'aula del Senato inizierà a votare domattina. Quale che sia l'esito di queste votazioni, la riforma verrebbe travolta dalla fine della legislatura. Per cui in queste ore, a Palazzo Madama, tutti stanno col fiato sospeso e si arrabattano per capire che cosa diavolo ha in mente Berlusconi.

Può pure accadere che Silvio all'ultimo momento freni; o che non riesca a far cadere Monti per la defezione di una parte del Pdl; o che, cosa altamente probabile, Napolitano sappia resistere al diktat di Arcore, dunque l'«election day» si svolga il 10-11 marzo, lasciando un tempo sufficiente per approvare la riforma elettorale anche alla Camera. Pure in quel caso, però, Berlusconi sarebbe in grado di ficcare un bastone tra le ruote della riforma, aizzando la folla dei «nominati» contro un testo che per loro è mortifero, in quanto prevede il ritorno alle preferenze. Come se non bastasse, al Pd sono arrivate numerose voci che vorrebbero Berlusconi pronto ad affossare la riforma già oggi in Senato, bloccando la mediazione confezionata dal solito Calderoli (oltre alle preferenze, un premio di maggioranza modulato in proporzione ai voti ottenuti dal partito vincitore). Non che Bersani e il suo partito stravedano per la mediazione leghista. Anzi, tutto sommato si terrebbero volentieri la legge attuale che, tra le altre cose, avrebbe in pregio di garantire loro 10 seggi in più nel caso di vittoria. Però a sinistra non intendono recitare la parte dei sabotatori davanti al Paese e soprattutto al cospetto di Napolitano, pronto a scagliare le sue saette. Casini già mette in guardia: «Se la riforma non passa, le responsabilità devono essere visibili». Il segretario Pd ha riunito ieri mattina i vertici e lì ha dato disposizione che la legge venga approvata così come l'ha concepita Calderoli. «Si va avanti», conferma la capogruppo Finocchiaro, «con l'incognita Pdl». Nella speranza che sia Berlusconi a levare le castagne dal fuoco.

Ma, appunto, cosa deciderà il Cavaliere? Il relatore di maggioranza della legge, Malan, è un suo fedelissimo. Conferma che al Capo le preferenze non piacciono né poco né punto. Avverte che da Arcore lo «stop» potrebbe arrivare anche un attimo prima di iniziare domattina in aula. Però non è detto che Berlusconi alla fine intervenga; nel qual caso pure il Pdl sosterrà la riforma... Quagliariello ha partecipato ieri pomeriggio a un incontro con il Pd, dando assicurazioni che, allo stato, si procede. Stesso esito da un lungo vertice in via dell'Umiltà. Dove in molti tentano di spiegare al Cavaliere che mettersi di traverso avrebbe poco senso. Il più persuasivo è il senatore Augello, molto influente a Palazzo Madama. La mossa rischierebbe di rivelarsi inefficace, è la sua tesi fatta giungere a Berlusconi, perché a quel punto la Lega farebbe blocco con il Pd, col risultato di far passare la riforma. Se invece l'altolà berlusconiano avesse successo, il più felice sarebbe proprio Bersani...

Stanotte, la Commissione porterà le ultime limature. Tra le norme, ne spunta una proposta da Bianco (Pd) per mettere alle spese dei candidati un tetto di 80mila euro. Se sforano, perdono la poltrona.

I punti principali della bozza Calderoli

1 PREMIO PERCENTUALE ALLA COALIZIONE
Sarà del 10,5% se la coalizione otterrà il 35 per cento dei voti

2 MAGGIORANZA ASSOLUTA
Per poterla ottenere la coalizione dovrà raggiungere il 38%

3 LISTA PIÙ VOTATA
Se nessuna coalizione arriva al 35% il premio va alla lista che supera il 25 per cento

Il Pd pronto a votare la proposta leghista per non passare da «sabotatore»

Porcellum Se non si troverà un accordo alle prossime elezioni politiche si andrà con il porcellum che prevede liste bloccate e un premio di maggioranza sicuro alla Camera per la coalizione che ottiene più voti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Gotor: i nostri avversari sono i populismi plebiscitari di Berlusconi e Grillo

L'INTERVISTA

ROMA Miguel Gotor, professione docente di storia, modernista, è uno dei principali collaboratori di Bersani.

Incassata la vittoria, adesso che cosa deve fare il candidato premier del centrosinistra?

«Continuare con il passo che Bersani si è dato a partire dal 2009, quando è diventato segretario. Uno dei suoi principali meriti è quello di avere una visione del sistema politico italiano nel suo insieme. Dei suoi equilibri e dei suoi punti di criticità».

Nella pratica che cosa significa?

«Che possiamo dividere questi anni in tre fasi. La prima è quella del contrasto a Berlusconi. E' stata condotta da Bersani, collocando sempre il Pd al centro di tutte le opposizioni al Cavaliere. Da un lato Vendola e Di Pietro; dall'altro Casini, e poi quella che sarebbe diventata Fli perchè Fini senza la sponda del Pd non avrebbe avuto la forza di abbandonare Berlusconi. Questa prima fase la definirei quella del logoramento».

La seconda fase?

«E' quella della responsabilità, del sostegno al governo Monti. E' un sostegno leale che, secondo me, ancora una volta ha guardato agli interessi generali dell'Italia e non solo di una sua parte».

E ora con Monti come la mettiamo?

«Questa è la terza fase. Quella della sfida. In cui le primarie hanno rappresentato un passaggio necessario ma non sufficiente. Abbiamo la consapevolezza di un passaggio di fase e ciò dipende dall'analisi che noi facciamo della crisi italiana. Che non è legata soltanto alla situazione economica. Ma è una crisi che, nella specificità del nostro Paese, perchè negli altri in Europa non è così, presenta accanto all'emergenza economica un grave affanno della democrazia rappresentativa e della credibilità dei partiti»

E' il sistema politico che qui non funziona?

«Sì. E il governo Monti è un'espressione di questa emergenza non soltanto economica ma anche politico-istituzionale. In questo contesto, il Pd e il centrosinistra con le primarie hanno detto: noi non siamo palude e non vogliamo esserlo».

E' Monti l'avversario adesso?

«No. Monti ha svolto una funzione molto importante. Su vari versanti. Sul tema dell'autorevolezza, per quanto riguarda ad esempio le relazioni internazionali, e della competenza. Queste due categorie sono dati di fatto, che non potranno venire cancellati con il prossimo governo. Ciò detto, siamo consapevoli di non poter essere da meno rispetto all'esecutivo Monti. Perchè l'asticella si è alzata. Però siamo certi che l'Italia abbia bisogno di un governo politico, sostenuto da una maggioranza omogenea».

Con dentro il Centro di Casini?

«Le rispondo per come la penso io. Bersani, con la qualità della sua vittoria, ha mostrato di essere il federatore del campo del centrosinistra. Nei prossimi mesi, dovremo lavorare come federatori di una maggioranza politica più ampia. Dobbiamo essere inclusivi e non esclusivi».

Rispetto al Centro?

«Noi auspichiamo che al Centro, dove sono collocati Casini, Montezemolo, Passera, Riccardi e via dicendo, si faccia una medesima opera di razionalizzazione. Con la speranza che questa opera non sia soltanto un patto tra nomenklature. E abbia invece un suo cuore elettorale, moderato e liberale».

L'avversario più temibile è Grillo o Berlusconi?

«Entrambi. I nostri avversari sono il vecchio populismo plebiscitario di Berlusconi e quello nuovo di Grillo il quale risponde male a domande giuste».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DOBBIAMO ESSERE INCLUSIVI E FEDERARE UNA MAGGIORANZA POLITICA PIÙ AMPIA»

Miguel Gotor

L'intervista/2

Gotor: premiata la responsabilità

Mario Ajello

Spiega Miguel Gotor, stretto collaboratore di Bersani: «I nostri avversari sono i due populismi. Quello vecchio di Berlusconi e quello nuovo di Grillo che dà risposte sbagliate a domande giuste»

L'intervista a pag. 7

Primo Piano

Kermesse con i leader Pse e già si lavora alla squadra

309 34,6%

Gotor: I nostri avversari sono i populismi plebiscitari di Berlusconi e Grillo

FRANCOFORTE

RYANAIR

25

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-12-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ricominciare a crescere

Gian Maria Gros-Pietro

Mario Monti ha confidato di avere un obiettivo che gli sta particolarmente a cuore: portare lo spread sui bund tedeschi a 287, esattamente la metà dei 574 punti segnati un anno fa, quando assunse la guida del governo. Mentre lo diceva lo spread si aggirava sui 297, vicinissimo alla realizzazione dell'obiettivo annunciato. Come ci è riuscito? E riuscirà, per Natale, a regalarsi e a regalarci quel traguardo? Ma soprattutto, riuscirà ad allontanare definitivamente il Paese dal baratro da lui più volte paventato e a riavviare la crescita?

La risposta alla prima domanda è scolpita nel duro percorso che il suo governo ha seguito nei dodici mesi abbondanti trascorsi da allora. Durante i quali ha fatto praticamente tutto quello che un governo può fare per raddrizzare la finanza pubblica nel giro di un anno: ossia, aumentare le imposte e, in misura assai minore, ridurre le spese. In misura minore perché le spese che si possono ridurre rapidamente sono quelle discrezionali, in primo luogo gli investimenti, che ne rappresentano la parte minoritaria e più virtuosa: mentre la riduzione delle spese correnti e degli sprechi discende da nuove regole che producono effetti non immediati e crescenti nel tempo. Riuscirà a procedere oltre? Probabilmente sì, grazie alla tenacia con cui persegue l'obiettivo e anche all'autorevolezza dello statista.

Continua a pag. 18

Autorevolezza cui ieri il presidente Hollande ha voluto rendere omaggio, definendolo un grande uomo per l'Italia e per l'Europa. Ma anche grazie all'intenso lavoro cui stanno attendendo le istituzioni europee. Non sfugge che la discesa dello spread è stata contemporanea all'inizio del buy-back dei titoli greci e a un ammorbidimento della posizione di Angela Merkel. Perché lo spread non misura lo stato di salute della nostra economia, ma solo il timore più o meno elevato degli investitori di non essere rimborsati: timore che è strettamente legato alla solidità delle reti di protezione.

Per allontanarci definitivamente dal baratro e sentirci sicuri senza bisogno delle reti bisogna ricominciare a crescere. Il che non vuol dire allentare i freni della spesa pubblica e privata al di sopra del reddito prodotto: non può permetterselo un Paese che, nonostante l'asprezza dei sacrifici, continua a espandere il proprio debito complessivo e ha bisogno di rassicurare chi continua a espandere il credito che ci concede. L'unica via per ricominciare a crescere in modo sostenibile è aumentare il prodotto, attraverso un aumento della competitività. Questa è l'azione principale e indispensabile, ancora in gran parte da svolgere. Rispetto a essa il governo ha un ruolo importante ma di *cornice e di sfondo, mentre gli attori* principali sono le parti sociali e i cittadini. Tocca al governo indicare obiettivi e modificare le regole, affinché chi produce sia meno ostacolato e più premiato: ma produrre di più e meglio può farlo solo il sistema sociale. Di qui la necessità che «la politica di Monti» sia non solo proseguita, ma anche affiancata da una «politica» più ampia, capace di incoraggiare il corpo sociale verso nuovi modi di comportarsi. Serve insomma la politica nell'accezione più elevata, quella che sa additare traguardi convincenti e aggreganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

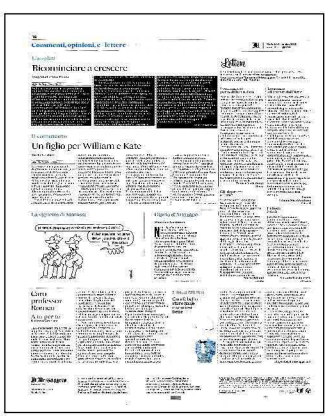
Il Messaggero

Lo spread scende ai minimi

Bersani lancia la nuova sfida «Governo del cambiamento»

Un figlio per William e Kate

MERRELL


Ricominciare a crescere

Un figlio per William e Kate

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.